



**Elisa Mondini** - classe 3<sup>B</sup> Liceo V. Gambara, Brescia

## *Confronto tra “Marej il Mugik” e “Il bambino alla festa di Natale”, da “DIARIO DI UNO SCRITTORE” di DOSTOEVSKIJ*

Nel racconto tratto da “Il diario di uno scrittore”, intitolato “Marej il Mugik”, Dostoevskij rievoca un ricordo molto importante, che segna una particolare svolta nel suo modo di vedere il mondo e le persone.

Racconta di un episodio avvenuto durante la sua prigionia: era il giorno dopo Pasqua e, nonostante fuori fosse una giornata bellissima, la sua anima era immersa nelle tenebre. In carcere era il secondo giorno di festeggiamenti: i galeotti non lavoravano e i detenuti si ubriacavano, cantavano e davano libero sfogo alle loro esigenze fisiche.

Dostoevskij si distaccava da questo modo di comportarsi che non conosceva limite, proprio come tre uomini polacchi, che non erano nati né vissuti in Russia come gli altri detenuti.

Mentre l'autore cercava un angolo per stare solo, incrociò uno di questi tre uomini, che dichiarò il suo odio verso quei briganti maleducati e poi andò dritto per la sua strada.

Quelle parole, non si capisce il motivo, portarono alla mente dell'uomo uno strano e, all'apparenza, insignificante ricordo della sua infanzia: aveva solo 9 anni e viveva nella proprietà del padre, era estate e si era immerso in un boschetto per raccogliere dei ramoscelli. In quella piccola selva, notò la presenza di un contadino di suo padre che non aveva mai visto prima e, in quello stesso momento, gli parve di sentire una voce che allarmava per la presenza di un lupo e così, preso alla sprovvista, cominciò a correre verso quell'estraneo contadino.

L'uomo, guardandosi attorno, cercò di tranquillizzare il ragazzo, perché non vi era alcun lupo; lo accarezzò e lo rassicurò, mentre lui restava aggrappato allo sconosciuto.

Questo ricordo appare insignificante, ma è l'inizio di una svolta per il nostro autore.

Il protagonista del racconto, trovandosi a ricordare quell'uomo in un momento così insolito, comincia a riflettere e si rende conto che quel contadino non aveva alcun obbligo nei suoi confronti: era il dipendente di suo padre e aiutare il figlio non avrebbe di certo aumentato il suo stipendio, tanto meno se il padrone non avesse assistito all'episodio. Proprio così: nessuno, se non Dio, aveva assistito alla scena e, nonostante ciò, l'uomo aveva dimostrato una tenerezza tale da ricomparire vent'anni dopo nella sua mente, come una delle cose più belle della sua vita.

Da quel momento, Dostoevskij iniziò a guardarsi intorno con occhi diversi, più consapevoli. Cominciò a pensare che in ciascuno di quei briganti che lo circondavano, poteva esserci quel contadino Marej che aveva dimostrato nei suoi confronti tanta gentilezza. Cominciò a credere che nell'essere umano ci fosse l'immagine di Dio. Chiunque sia, anche l'uomo più crudele di questo mondo, nel suo profondo custodisce l'immagine di Dio che risplende e permane.

Se inizialmente era convinto che in quegli uomini si fosse spento tutto ciò che era umano e divino, ora inizia a credere che l'essere umano possa in qualsiasi istante far tornare alla luce quella delicatezza umana posta in lui dal Signore.

Nasce, quindi, in lui, da quel momento, la speranza di qualcosa che non si manifesta, ma che, in realtà, c'è sempre immancabilmente.

In questo caso, il suo ricordo è una speranza indirizzata verso il passato.

Quindi, se Dio spera nell'uomo, anche l'uomo deve sperare nell'essere umano affinché tutti siano più uniti.

Attraverso questo racconto, che, secondo il mio parere, ha un significato molto meno superficiale di quello che può sembrare, ho compreso in che modo l'autore guardava al mondo.

Secondo lui, ciascun uomo deve essere pronto a diventare un collaboratore di Cristo nel salvare l'umanità, e in questi momenti verrà a galla l'immagine di Dio che si trova nascosta in lui.



## IL MONDO PARLA

**Elisa Mondini** - classe 3<sup>B</sup> Liceo V. Gambara, Brescia

A questo concetto, collego un pensiero sul racconto “L’albero di Natale di Cristo”.

In questo testo, Dostoevskij idealizza l’immagine di un ragazzino di sei anni per rappresentare moltissimi altri ragazzi che si trovano nella sua stessa condizione. Anche in questa storia inserisce l’immagine di Dio, ma in questo caso questa non affiora, ma rimane nascosta, perché nessuno osa intervenire per aiutare il povero bambino spaesato e infreddolito; anzi, qualcuno pensa bene di picchiarlo e offenderlo. Interviene perciò Dio, che, nel momento in cui accoglie la sua povera anima, gli mostra l’albero di Natale più bello in assoluto, che sta a rappresentare l’albero di tutti i bambini che, sulla Terra, non ne hanno uno, e per un attimo gli fa provare una sensazione di pura felicità; gli fa poi rincontrare l’anima della madre, morta precedentemente nella cantina dove alloggiavano.